

**LE IDEE**

## Quando il comico Coluche stregò i francesi

MARC LAZAR

**B**EPPE Grillo ha forse scatenato un nuovo sisma, che rischia di scuotere tutto il mondo politico italiano. Il successo del raduno che ha convocato sabato scorso a Bologna, e il gran numero di firme raccolte a sostegno delle sue proposte di legge hanno suscitato innumerevoli commenti di giornalisti, esperti e responsabili politici. Sono stati espressi pareri discordanti tra chi lo approva, lo comprende o invece lo condanna. Tutti però hanno riconosciuto nella sua iniziativa il sintomo dell'antipolitica, visto come un marchio funesto, specifico dell'Italia, rispetto al resto dell'Europa. Ma siamo certi che sia così?

Ventisette anni fa la Francia ha conosciuto un fenomeno comparabile, che non vuol dire simile. Ma è istruttivo ricordare quell'episodio per valutare quanto sta avvenendo in Italia in questo momento. Tra la fine degli anni 70 e i primi anni 80 il presidente francese era Giscard d'Estaing, eletto nel 1974, che iniziò il suo settennato a suon di fanfara, con una serie di riforme modernizzatrici. Ma in breve tempo il Paese si ritrovò penalizzato dalle prime conseguenze della grande crisi economica mondiale: l'impennata del prezzo del petrolio, l'inflazione, la stagnazione economica, le dolorose ristrutturazioni industriali e il forte aumento della disoccupazione. Esplosero inoltre vari scandali che coinvolsero il governo e lo stesso Giscard d'Estaing, chiamato in causa nella vicenda dei diamanti donati dal presidente della Repubblica centroafricana Bokassa. La destra si divise tra sostenitori di Chirac e di Giscard, e non mancarono le lacerazioni nella sinistra, composta dal partito socialista e dal partito comunista francese, molto potente in quel periodo. Il clima politico si era fatto cupo, e fu allora che un notissimo comico, Coluche, lanciò il sasso nello stagno. Non contento di mettere alla berlina i politici nei suoi spettacoli e programmi televisivi e radiofonici, nell'ottobre 1980 annunciò la propria candidatura alla presidenza della Repubblica, con lo slogan: «Tutti insieme a dargli in culo con Coluche». All'inizio, quell'annuncio passò per una delle tante buffonate del comico, ma in breve la faccenda pre-

se una piega preoccupante.

**S**I ERA formato intorno a lui un comitato di sostegno, con la partecipazione di alcuni intellettuali di prestigio, tra cui Pierre Bourdieu, che vedevano nell'operazione Coluche un modo per denunciare la collusione tra sinistra e destra, per criticare le disfunzioni della democrazia, e da parte di qualcuno anche per mettere a nudo la «mistificazione della democrazia rappresentativa». Un'ondata di panico investì gli ambienti politici quando, all'inizio del 1981, venne attribuito a Coluche il 16% delle intenzioni di voto. Il comico si mantenne ambiguo sulle sue reali intenzioni, ma poi, rendendosi conto che l'iniziativa gli era sfuggita di mano e stava diventando una faccenda seria, finì per rinunciare a candidarsi.

Da quest'episodio si possono trarre quattro grandi lezioni. In primo luogo, Coluche, al pari di Grillo, aveva usato contro la politica le armi della comicità: la derisione, l'ironia, la volgarità, la provocazione, la trasgressione. Nulla di più normale. Ma Coluche aveva anche sollevato, nel suo modo semplicistico, alcuni temi importanti che preoccupavano i cittadini, quali ad esempio i problemi delle minoranze e dell'esclusione. (In seguito questo comico ha creato l'associazione dei «restos du coeur», le mense, tuttora esistenti, che durante l'inverno offrono pasti caldi ai poveri). Grillo si comporta in maniera analoga, ad esempio quando affronta con demagogia la questione morale, o denuncia la dimensione oligarchica della politica.

In secondo luogo, i fenomeni Coluche e Grillo sono a un tempo tradizionali e innovativi. Da un lato, si inseriscono naturalmente nella lunghissima tradizione di denuncia delle pecche del teatro politico, che si può far risalire addirittura ad Aristofane. Dall'altro, segnalano un importante cambiamento culturale nelle nostre società: il potere crescente degli artisti, che fanno leva sulla loro immensa popolarità e si ingeriscono nella vita pubblica, proponendo le loro soluzioni. Poiché politica è divenuta spettacolo, ritengono che lo spettacolo possa farsi politica; e subentrano nel ruolo svolto per oltre un secolo dagli intellettuali.

In terzo luogo, se le diatribe di Coluche contro la politica della Francia di vent'anni fa, e quelle di Grillo nell'Italia del 2007, trovano chi le ascolta e le recepisce (sia pure in maniera effimera), è perché quanto dicono viene incontro a un profondo disagio democratico. Anche se in contesti diversi e con diversi registri, questi due attori veicolano un rapporto ambivalente nei confronti della cosa pubblica: da un lato usano e abusano dell'antipolitica, con i «vaffa» e il qualunquismo in Italia, e in

Francia col poujadismo (dal nome di Pierre Poujade, che creò negli anni '50 un movimento di protesta) e con gli slogan del tipo «tous pourris» (tutti marci). Così i comici si trasformano in apprendisti stregoni che giocano col fuoco, come ha sottolineato con forza Eugenio Scalfari; ma d'altra parte esprimono un'aspirazione all'onestà e alla trasparenza, una volontà di controllo, un desiderio di partecipazione. Un'ambivalenza che tuttavia non è solo in loro, ma esiste di fatto nell'opinione pubblica democratica.

Infine — e questo è un punto essenziale nel confronto con l'Italia — il fenomeno Coluche fu ridimensionato grazie a François Mitterrand, che peraltro venne preso direttamente di mira. Nel 1980 il cantante Daniel Belavoine lo affrontò davanti alle telecamere per dirgli chiaro e tondo fino a che punto i giovani, dei quali era l'idolo, fossero stufo della politica. Mitterrand non tardò ad apprendere questa lezione e quella di Coluche. Dopo qualche attimo di incertezza, cercò di attrarre sia Belavoine che Coluche, impose la sua candidatura alla presidenza, sconfisse Giscard e si affermò come un leader carismatico, presentando un progetto di grandi riforme — politiche, economiche, sociali e culturali — che sembravano in sintonia con le esigenze di una parte dei francesi.

Il progetto di Mitterrand si è però rivelato un'illusione, e il fallimento del «socialismo alla francese» ha anzi contribuito ad aggravare la crisi della sinistra e della politica in genere. In Italia il centro — sinistra, che risente più del centro — destra del fenomeno Grillo, deve combattere il suo gioco al massacro contro la politica, che suscita un giubilo plebeo; ma deve anche tener conto, con più rigore di quanto non seppe fare Mitterrand, della voglia di cambiamento che è stata espressa, e delle critiche in parte giustificate contro le tare dell'organizzazione sociale. Sarebbe un errore creare il Partito Democratico senza valutare gli aspetti seri delle aspirazioni di chi applaude agli eccessi del comico.

(Traduzione di Elisabetta Horvat)

